

Milella, Antonio; Dettori, Sandro (1994) *Dinamiche e realtà dello sviluppo agrario nel territorio di Alghero*. In: *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo): atti, 30 ottobre-2 novembre 1985, Alghero, Italia*. Sassari, Gallizzi. p. 669-675.

<http://eprints.uniss.it/10852/>

Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo.

Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia
(XIV-XX secolo)

a cura di

Antonello Mattone e Piero Sanna

Edizioni Gallizzi

Finito di stampare nel mese di novembre 1994
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - Sassari

Antonio Milella - Sandro Dettori

Dinamiche e realtà dello sviluppo agrario nel territorio di Alghero

L'analisi del ruolo svolto dall'agricoltura nell'economia algherese indica con immediatezza un consistente apporto in termini occupativi e di reddito. La stessa estensione del territorio comunale (ben 22.400 ettari) e una giacitura in larga parte pianeggiante con una superficie agraria utilizzabile pari al 77% della totale estensione comunale (la SAU media regionale è del 73%) hanno favorito l'insediamento e lo sviluppo di diffuse attività agricole.

Più in particolare, un esame dettagliato dell'agro algherese consente di individuare quattro campi agrari con differenti ordinamenti agronomici ed insediativi.

1. *La Nurra di Alghero*. Questa vasta pianura, localizzata a nord-est del centro urbano al confine col territorio di Olmedo e Sassari, rappresenta circa il 30% dell'intero agro comunale. Caratterizzata da una pluviometria piuttosto esigua e, soprattutto, mal distribuita nel corso dell'anno (Olmedo registra una media annua di 590 mm di pioggia contro, ad esempio, gli 840 di Thiesi in pieno Logudoro), aridità accentuata dalla frequenza ed intensità dei venti del III e IV quadrante, questa regione agraria trovava nel modello organizzativo cerealicolo-zootecnico l'ordinamento produttivo più consono a queste difficili condizioni ambientali.

Infatti la pastorizia più tradizionale, tipica delle aree collinari interne e imperniata sull'allevamento ovino in imprese prive di capitale fondiario, incontrava notevoli difficoltà ad insediarsi in queste mediocri aree pascolive dove l'aridità ambientale condiziona in misura notevole lo sviluppo della cotica erbosa naturale e ostacola il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare da parte della pur rustica razza sarda. In quest'ottica va interpretata l'assenza di insediamenti «esterni» legati all'allevamento ovino nella Nurra di Alghero e la relativa staticità registrata nell'ultimo ventennio sia dalla cerealicoltura asciutta sia dal patrimonio zootecnico.

Infatti la Nurra di Alghero ha rappresentato nell'ultimo cinquantennio una delle principali concentrazioni regionali per l'allevamento del bovino da latte, modello attuato nell'ambito di aziende private di grandi dimensioni. Non va dimenticato che imprese come Mamuntanas, Surigheddu e Zoagli (già operanti nella prima parte del secolo) hanno costituito in Sardegna un esempio per organizzazione aziendale e risultati produttivi; l'azienda Mamuntanas adottava per prima, a livello regionale, la razza frisona, e realizzava uno

dei primi impianti aziendali di pastorizzazione del latte. In tal modo queste tre aziende contribuivano per circa il 30% al complessivo patrimonio bovino comunale, e per non meno del 20% alle superfici occupate dal grano duro (in quest'ultimo caso è rilevante anche l'apporto dell'azienda viticola Sella & Mosca).

D'altra parte l'apparente contrasto tra l'aridità ambientale ed una fiorente zootecnia va spiegato avendo presente la notevole ricchezza in acque sotterranee della Nurra.

Nel trentennio 1950-1980, pertanto, l'agricoltura della Nurra di Alghero mostra dei lineamenti del tutto differenti da quelli osservabili a livello provinciale, dove gli allevamenti ovis svolgono un ruolo trainante sulla complessiva economia del settore e le superfici occupate dal grano duro si dimezzano nel solo decennio 1955-65.

Dunque, a partire dal secondo dopoguerra il frumento si espande nella Nurra di Alghero e sostituisce in aree sempre più vaste l'originaria macchia mediterranea contribuendo a soddisfare l'esigenza particolarmente avvertita negli anni Cinquanta di nuovi terreni agrari. La prima parte del successivo decennio vede ancora la presenza di circa 3 mila ettari di grano duro, mentre i cereali destinati all'alimentazione animale (orzo e avena in particolare modo) non raggiungono assieme i 700 ettari (tab. 1). In entrambi i casi si tratta di un'agricoltura molto estensiva, con rese assai modeste e redditi esigui: il grano duro non raggiunge, in granella, i 10 q/ha, mentre l'orzo e l'avena conseguono questo obiettivo solo alla soglia degli anni Settanta (tab. 2). La modesta competitività economica del frumento è accentuata dalla stabilità del prezzo internazionale, che si mantiene intorno alle 10 mila lire/quin-tale per l'intero ventennio 1950-70 a fronte di un costante incremento dei costi di produzione; ciò spiega perché il rapporto, espresso in termini di superficie occupata, tra grano duro ed orzo passi dal 20:1 del 1960 al 10:1 del 1970. In ogni caso, val la pena di ribadirlo, l'avanzata dei cereali zootecnici non va interpretata come un'affermarsi della pastorizia sulle coltivazioni, ma solo come una differente scelta economica attuata dal medesimo imprenditore.

Gli anni Settanta, infatti, trovano ancora il grano duro attestato intorno ai 1500 ettari, mentre le rese unitarie risentono positivamente di un'intensa attività di miglioramento genetico e del conseguente aggiornamento varietale e tecnico-agronomico, e raggiungono valori compresi tra i 13 ed i 14 q/ha. Al contempo l'orzo mantiene un «trend» espansivo e si stabilizza intorno ai 1100 ettari con un rapporto frumento: orzo di circa 1,3:1; in questo periodo le produzioni per unità di superficie di avena ed orzo si attestano anch'esse intorno ai 13-14 q/ha.

I primi anni Ottanta sono caratterizzati da due sostanziali mutamenti che modificano in breve il paesaggio e l'ordinamento produttivo del territorio algherese: il parziale arresto della normale attività produttiva nelle tre citate aziende zootecniche di natura privata con la conseguente scomparsa del bovino da latte, e l'effettiva disponibilità dell'approvvigionamento idrico consortile (tab. 3).

Tabella 1. Evoluzione delle superfici investite dalle principali colture erbacee (medie triennali in ha).

Anni	Pascoli permanenti	Grano duro	Orzo	Avena	Mais	Ortaggi ¹	
						carciofo	
1960-62	3.986	2.900	133	550	81	284	117
1963-65	3.980	2.030	136	366	126	414	151
1966-68	3.970	1.631	116	313	70	338	132
1969-71	3.970	1.500	153	356	19	333	150
1972-74	5.812	1.405	1.116	356	9	272	136
1975-77	7.061	1.416	1.150	380	24	166	82
1978-80	6.728	1.500	1.133	267	75	297	162
1981-83	6.500	1.433	1.250	270	115	213	143

¹ Le colture ortive sono rappresentate da carciofo, pomodoro, cocomero e popone.

Tabella 2. Evoluzione delle produzioni totali e delle rese unitarie per le principali colture erbacee (medie triennali in q).

Anni	Grano duro		Orzo		Avena		Mais		Ortaggi ¹	
	totale	q/ha	totale	q/ha	totale	q/ha	totale	q/ha	carciofo	
1960-62	28.166	9,7	1.126	8,5	4.883	8,9	1.046	12,9	52.883	10.600
1963-65	18.966	9,3	1.316	9,7	3.866	10,6	1.666	13,2	58.982	15.600
1966-68	15.620	9,6	1.433	12,4	3.640	11,6	500	7,1	47.218	28.966
1969-71	15.750	10,5	2.820	18,4	3.916	11,0	180	9,5	70.511	22.355
1972-74	17.056	12,1	14.000	12,5	5.650	15,9	187	20,8	32.490	18.991
1975-77	19.350	13,7	16.300	14,2	4.860	12,8	1.177	49,0	28.305	9.273
1978-80	20.966	14,0	19.000	12,7	3.473	13,0	3.800	50,7	43.534	13.052
1981-83	18.875	13,2	15.866	12,7	3.013	11,2	7.300	63,7	10.793	7.233

¹ Vedi nota (1) della tabella 1.

Tabella 3. Evoluzione numerica del patrimonio zootecnico (medie triennali).

Anni	Bovini	Ovini	Suini
1960-62	3.670	14.895	1.658
1963-65	4.053	14.498	1.671
1966-68	4.409	13.598	1.863
1969-71	3.767	14.365	2.413
1972-74	4.064	15.096	3.442
1975-77	3.681	16.161	3.719
1978-80	3.540	15.923	2.683
1981-83	3.326	16.980	1.246

Pertanto la Nurra di Alghero vede annullarsi nel breve volgere di due-tre anni un comparto economico che per oltre un cinquantennio ha contribuito in misura determinante all'economia comunale; questa evoluzione negativa, poi, si verifica proprio quando si compie la trasformazione irrigua del territorio e si pongono tutte le premesse per un'intensificazione ed espansione di questo modello produttivo. Alla soglia degli anni Ottanta, pertanto, questo campo agrario risulta interessato dalla granicoltura asciutta, da un'unica (ancorché di rilevanti dimensioni) azienda viticola e dall'affermarsi di alcune nuove colture come diretta conseguenza dell'introduzione dell'acqua.

2. *L'area di riforma agraria.* Questo secondo campo agrario, situato a nord e nord-ovest di Alghero, è costituito da terreni di recente coltivazione poiché sottratti alla macchia mediterranea ad iniziare dagli anni Trenta per opera dell'Ente Ferrarese, bonifica completata ed estesa negli anni Cinquanta a seguito della trasformazione attuata dall'ETFAS (oggi ERSAT). Nel suo ambito si possono individuare i due subcampi di Maristella (a nord-ovest) e di S. Maria La Palma (a nord).

Quest'ultimo ha una struttura fondiaria imperniata su aziende di dimensioni medio-piccole (10 ettari), ad indirizzo produttivo polivalente poiché in media costituite da 1-2 ettari di vigneto, foraggiere ed ortive; l'azienda tipo, inoltre, alleva un modesto numero di capi animali, sia ovini che bovini. La buona tenuta economica registrata in questo subcampo va equamente ripartita tra la notevole diffusione del part-time con conseguente integrazione dei redditi agricoli e la presenza di due importanti strutture di trasformazione, anche esse sociali: l'enopolio di S. Maria La Palma e la latteria Nurra, entrambe ristrutturata e potenziate di recente.

Questa area agricola ha ricevuto nuovo impulso dalla trasformazione irrigua del territorio. L'introduzione dell'acqua ha avuto, infatti, un'immediata ricaduta economica e culturale, presumibilmente sia per le soddisfacenti capacità imprenditoriali dei coloni sia per una situazione fondiaria basata su aziende più ampie di quanto in genere osservabile in Sardegna, anche se ancora insufficienti per indirizzi quali la zootecnia da latte. Questo subcampo, infatti, è compreso nel così detto I° lotto di trasformazione irrigua, che ab-

braccia circa 3600 ettari, servibili con irrigazione totalitaria nel caso di aziende inferiori ai 10 ettari e con parzializzazione al 60% per quelle di dimensioni maggiori. L'acqua è disponibile a livello aziendale a partire dal 1978, quando si sono irrigati in comune di Alghero circa 500 ettari; negli anni successivi le superfici irrigue si sono espanse con ritmi sostenuti (con la sola battuta d'arresto del 1982) sino a raggiungere, nel 1984, circa 3800 ettari irrigabili con riferimento all'intero territorio comunale.

La trasformazione irrigua ha comportato l'intensificazione delle pratiche agricole, con un effetto moltiplicatore sulle coltivazioni. In effetti in questi ultimi cinque anni il territorio di Alghero rimarca la sua fisionomia contadina (anche per quanto avvenuto nella Nurra) e registra un'evoluzione del tutto diversa da quanto rilevabile a livello provinciale e regionale dove, come già ricordato, si osserva il netto prevalere degli allevamenti. Questa area può essere, infatti, definita come una sorta di «California sarda», con estese coltivazioni di pomodoro da industria, carciofo, mais, medica e ortive.

Il secondo subcampo (quello di Maristella) costituisce, invece, una regione specializzata viticola, con aziende di circa 2-3 ettari caratterizzate da impianti ad alberello ormai pressoché senescenti. I vitigni piú diffusi sono il «Vermentino», il «Cannonau» e il «Pascale di Cagliari», con le cui uve il centro sociale di trasformazione produce dei vini ormai affermati sul mercato regionale della ristorazione.

Il territorio di Alghero, peraltro, è, come abbiamo già ricordato, sede di un altro importante polo viticolo, i cui vini bianchi contendono alla Gallura e, appunto, al centro sociale di S. Maria La Palma il controllo del mercato regionale (tab. 4 e 5).

Tabella 4. Evoluzione delle superfici investite dalle principali colture arboree (medie triennali in ha).

Anni	Vite ad uva da vino	Olivo		Pesco		Uva da tavola
		Princip.	Second.	Princip.	Second.	
1960-62	1.570	1.908	650	9	5	—
1963-65	1.683	1.916	664	5	5	—
1966-68	1.879	1.919	676	9	18	—
1969-71	1.484	1.922	408	17	25	60
1972-74	1.457	1.896	516	15	22	62
1975-77	1.634	1.890	528	15	20	62
1978-80	1.650	1.872	150	15	20	61
1981-83	1.653	1.866	150	17	21	66

3. *L'agro di Alghero.* Questo terzo campo agrario, coincidente con l'immediata periferia del centro urbano, è costituito da una fascia olivetata inframezzata, nelle aree piú fertili, da orti di piccole e medie dimensioni. È questa la regione agraria che ha risentito in misura maggiore della concorrenza eser-

Tabella 5. Evoluzione delle produzioni per le principali colture arboree (medie triennali in q).

Anni	Vite ad uva da vino	Olivo		Pesco		Uva da tavola
		Princip.	Second.	Princip.	Second.	
1960-62	54.750	22.803	608	315	500	—
1963-65	61.300	19.408	1.156	425	675	—
1966-68	53.324	35.163	1.060	236	575	—
1969-71	47.156	34.578	2.643	733	563	2.160
1972-74	45.359	32.491	1.992	321	66	1.632
1975-77	58.238	55.855	3.437	105	60	1.963
1978-80	97.000	34.265	976	385	138	—
1981-83	158.695	21.433	658	670	268	—

citata dall'edilizia (spesso abitativa, ma anche a carattere turistico), con conseguente riduzione delle superfici ortive. L'olivicultura, infatti, ha subito minori danni in termini di superfici occupate, anche perché la vegetazione arborea ben si abbina alle esigenze ricreative delle «seconde case» ovvero maschera e pone riparo insieme all'antiestetica presenza dei fabbricati di dimensioni maggiori. La coltivazione degli ortaggi, invece, viene costantemente erosa, e ciò può spiegare la regressione delle superficie coltivate registrata a livello comunale (tab. 1 e 2).

L'olivo ha a lungo rappresentato per la popolazione algherese un settore economico primario, sia per l'impegno imprenditoriale profuso che per l'assorbimento di una cospicua forza-lavoro. Infatti il contributo dell'olivicultura all'economia e ai livelli occupazionali del comune si mantiene cospicuo sino agli anni Cinquanta, quando il crescente costo dei fattori della produzione e la relativa stabilità di prezzo dell'olio di oliva ridimensionano la competitività di questa coltura. Le nuove possibilità offerte dalla meccanizzazione (anche nella fondamentale operazione di raccolta delle olive) riducono costantemente l'impiego della manodopera, che, peraltro, incide in misura ormai insostenibile sul bilancio aziendale.

D'altra parte non va dimenticato che la meccanizzazione della raccolta (tecnica di larga diffusione nella provincia di Sassari) ha pressoché eliminato il contatto delle drupe col terreno e migliorato in modo decisivo la qualità degli oli che possono oggi competere con quelli più pregiati dell'Italia centrale. Anche in questo caso deciso appare il contributo dell'associazionismo poiché la scuotitrice deve operare su ampie superfici.

Anche questo subcampo sarà tra breve dotato di impianti irrigui aziendali, ponendo seri problemi per un efficiente utilizzo dell'acqua; estese superfici, infatti, hanno ormai perso la loro originaria funzione produttiva, mentre anche nel caso delle residue strutture agricole appare problematico conseguire vantaggi quanti-qualitativi tali da ripagare i relativi costi.

4. *Le aree silvo-pastorali.* Questo quarto campo agrario comprende i territori posti ad est-sud-est del centro urbano al confine col comune di Villanova Monteleone. L'orografia è quanto mai accidentata, mentre i terreni sono dotati di uno spessore e fertilità certo modesti; in quest'area sono presenti poche imprese pastorali di modesta ampiezza (in media 100 pecore per imprenditore, ovvero 10-20 capi bovini di razza sarda o sarda migliorata). Gli imprenditori sono in buona parte villanovesi, anche se non mancano allevatori algheresi e della Sardegna centrale. Sempre in questo campo sono localizzate le poche aree boscate del comune, ad esclusione ovviamente delle pinete litoranee.

5. *Conclusioni.* In definitiva l'analisi di quest'ultimo trentennio sottolinea il cospicuo apporto dato dal comparto agricolo alla complessiva economia del comune, e sottolinea come un equilibrato sviluppo socio-economico non possa prescindere dall'agricoltura.

In conclusione merita, ancora, di essere ribadita la peculiarità del territorio algherese, dove il settore agricolo si è evoluto con una dinamica piuttosto differente da quella provinciale per la presenza di un'agricoltura intensiva, caratterizzata dal prevalere delle coltivazioni e del bovino da latte sul tradizionale allevamento ovino. Solo alla soglia degli anni Ottanta si registrano le condizioni necessarie per la regressione verso forme più estensive, anche se la trasformazione irrigua ha comportato un ulteriore incremento delle coltivazioni.

Al momento attuale, però, gli imprenditori agricoli si trovano in uno stato di notevole disorientamento, poiché l'assenza di razionali strutture di commercializzazione ha rallentato il conseguimento dei complessivi benefici che il fattore acqua può e deve comportare. Non è, infatti, sufficiente introdurre l'acqua in un comprensorio che ne è privo per innescare l'atteso processo di intensificazione delle pratiche agricole, ma bisogna piuttosto provvedere un'adeguata assistenza tecnica e commerciale e l'incremento del credito agevolato.

È appunto su questo piano di programmazione generale dell'attività agricola e commerciale e del suo inserimento nel contesto provinciale e regionale che si giocherà il futuro dell'agricoltura algherese.